

Sms

cellulare
3357872250

NAPOLI RICORDI

La moralità in politica dovrebbe essere il pane quotidiano. Napoli non dimentica uomini come: Amendola, Chiaromonte, Napolitano, Valenzi e molti altri.

MICHELE IOZZELLI (LERICI)

SOTTOSVILUPPO

Prima il governo taglia i fondi per i paesi sottosviluppati, poi il premier come se nulla fosse partecipa alla conferenza mondiale della FAO per evitare di andare in tribunale, facendo battute e ridendo. Grazie a lui l'Italia è diventata la Repubblica dei sottosviluppati mentali.

ANDREA (PARMA)

GRAZIE INGROIA

Ed ora cosa diranno Feltri, Belpietro e co. del giudice Ingroia, il coordinatore di giudici ed investigatori che, con pochi mezzi, hanno catturato il boss Raccuglia! Avrà le sue idee, che sono pure le mie, ma è un grande e leale servitore del nostro stato. Auguri e complimenti.

LUIGI (PALERMO)

AVVISATE BRUNETTA

Prebende a go-go: Palazzo Chigi si appresta ad assumere 25 nuovi dirigenti, senza concorso ma in base a raccomandazioni, che non avranno niente da fare se non andare a scaldare le sedie. Cosa ne dice Brunetta, alfiere del risparmio pubblico? Ne ha parlato con Berlusconi?

CITO

AVVISATE CISL E UIL

Esco adesso dalla compagnia assicurativa ed ho trovato l'ultimo regalo di questo governo: l'adeguamento europeo del massimalein alto chiaramente...x favore dite a cisl uil di tenerne conto quando rinnovano i contratti invece di affrettarsi a firmare.....ciao

ROCCO (E CONTINUE COSI...)

COSENTINO PREPARATO

Finalmente, Cosentino arriva nello studio del 1 tribunale d'Italia come mai così tardi? Forse doveva imparare bene la lezione per saperla ripetere?

MAURA

MORALITÀ

Le parole del presidente Napolitano sulla «moralità» della politica mi auguro siano uno sprone a finché le «mele marce» vengano prese e gettate in discarica.

PAOLA

TEMPO PER I PROCESSI

Se non di giorno, almeno di notte, il Premier trovi il tempo per i suoi processi. I Magistrati comprenderanno e lo accontenteranno. Basta che vada anche di sabato o domenica.

M. MARINI

IL DESTINO DELLA RICERCA LEGATO A UN FILO

IL MISTERO DEGLI 80 MILIONI

Rino Falcone
OSSERVATORIO SULLA RICERCA



La vicenda degli 80 milioni di euro destinati all'assunzione di giovani ricercatori universitari, già a disposizione del Governo e che rischiano di essere deliberatamente respinti nelle casse dell'Economia, ci racconta di un Paese in cui emergono pericolosi segnali di rinuncia verso l'idea stessa di «progetto per il futuro». In cui la tendenza è evidentemente ad abbandonare gli strumenti più avanzati e qualificati per quest'opera (cosa più dei giovani scienziati e intellettuali lo sono?) fino a darne dei segnali espliciti alla società e, in primis, a quelle generazioni in procinto di decidere del loro stesso futuro (e fortemente condizionate dagli scenari che la società prospetta).

Riassumiamo: la legge finanziaria 2007 del Governo Prodi (Mussi era il Ministro competente) aveva previsto un piano triennale per l'assunzione di giovani ricercatori; il piano prevedeva 20 milioni di euro per il 2007 (1050 unità in co-finanziamento con le università), 40 milioni per il 2008 (per continuare a finanziare le 1050 del 2007, più altre 1050 del 2008), infine 80 milioni per il 2009 (per 2100 nuove unità oltre al sostegno di quelle 2007 e 2008). Quindi un totale di 4200 unità: un contributo minimo rispetto alle reali esigenze di un Paese evoluto come il nostro e che dista, negli investimenti in questo settore, interi punti di Pil rispetto a quei Paesi che si possono considerare omologhi. Ciononostante, il governo Berlusconi decide di tagliare la quota più consistente di questo piano (almeno fino ad oggi è così!) arrecando anche il danno aggiuntivo di far ricadere sui già miseri contributi universitari la parte di sostegno che veniva erogata per le assunzioni dei due anni precedenti. Le voci che oggi si rincorrono di possibili azioni riparatrici, appaiono di reazione al danno mediatico che ne è conseguito: restiamo comunque in disperata attesa.

L'azione di un Governo è il risultato di un impianto strategico generale a cui concorrono le dinamiche tra le diverse competenze in rappresentanza dei differenti settori. Questo episodio indica un fallimento rispetto ad entrambe queste dimensioni. In particolare la mortificazione del ruolo del MIUR (ma vale per molti altri dicasteri) è preoccupante: l'incapacità nel recuperare risorse indispensabili aggiuntive è grave, l'abdicazione nell'impegno di quelle già a disposizione è inaccettabile.

Ciò che emerge chiaramente è un quadro desolante, di un Paese misero nella sua ricchezza (abbiamo superato la UK?), quasi completamente assente nella sfida «collettiva» che va condotta per il futuro e a cui vanno dedicate energie, ambizioni e speranze non ordinarie. Il futuro non è semplicemente domani. È cosa pensiamo e progettiamo per domani. ♦

COLPI ALLA MAFIA DA MAGISTRATI E POLIZIOTTI...

IL GOVERNO E LE COSCHE

Nicola Tranfaglia
UNIVERSITÀ DI TORINO



La cattura di Domenico Raccuglia di Altofonte detto il «veterinario», assassino, tra gli altri, del piccolo Giuseppe Di Matteo, sciolto nell'acido per vendetta contro il padre, il pentito Santino Di Matteo, è una indubbia vittoria dei magistrati e dei poliziotti di Palermo. Raccuglia era probabilmente uno dei capi al vertice dell'organizzazione e si sa che, nel 1993, custodì l'esplosivo per gli attentati a Roma, Firenze e Milano. Con Matteo Messina Denaro, capo indiscusso della mafia trapanese e oggi tra i maggiori (se non il maggiore) boss dell'associazione siciliana, si nascondeva non più nel palermitano ma nell'altra provincia siciliana. Se Raccuglia parlasse, molti aspetti di quell'ultima fase di comando corleonese dopo le grandi stragi del 1992 potrebbero diventare chiari per i giudici che stanno indagando proprio sul periodo cruciale per la trattativa tra la mafia e le istituzioni e per i rapporti tra Cosa Nostra e i nuovi referenti politici.

Resta il fatto che non si può dimenticare che la repressione giudiziaria e di polizia continua a funzionare per l'impegno di magistrati e poliziotti dediti al loro lavoro, pur in condizioni pessime dal punto di vista delle risorse e delle attrezzature, ma la politica del governo non mostra di voler accompagnare alla repressione misure istituzionali ed economiche, oltre che culturali, che rendano più proficua la lotta contro le associazioni mafiose. Non parlo qui del «processo breve» perché non sappiamo ancora se il disegno di legge Gasparri-Quagliariello-Bricolo passerà e in quale forma diventerà legge dopo il dibattito alla Camera. A giudicare dalle contorsioni interne della maggioranza e dalle proposte del Presidente della Camera on. Fini e del leader dell'Udci on. Casini che, a questo punto, preferirebbero una nuova versione del lodo Alfano piuttosto che una riforma così contraddittoria e pericolosa come quella del disegno di legge attuale. C'è, tuttavia, nelle posizioni assunte da Fini e Casini, la sottovalutazione dell'argomento contenuto nella sentenza della Corte Costituzionale sul lodo Alfano che riguarda l'articolo 3 della Costituzione: anche se approvato con la procedura delle leggi costituzionali, potrebbe essere respinto dalla Corte se resta la disuguaglianza tra i cittadini già notata nella precedente formulazione. Resta, invece, l'ambiguità di fondo della maggioranza che a parole parla di lotta alla mafia ma con le scelte pratiche sembra non in grado, o non avere la volontà, di farla. Due esempi. Il primo è il perdurante rifiuto di sciogliere il consiglio comunale di Fondi senza rispondere alla relazione negativa del prefetto di Latina. Il secondo è l'emendamento alla finanziaria votato a maggioranza al Senato che consente la vendita dei beni immobili confiscati alle mafie. Il rischio di restituirli alle organizzazioni mafiose che dispongono del liquido necessario è inevitabile. ♦